

lità qui dove gli estremi della pubblica utilità sono dati dai ricordi dell'antica grandezza e dai bisogni della vita moderna. L'Agro romano bonificato e in possesso dello Stato potrebbe essere un mezzo pel Governo di correggere gli errori nei quali incorse nella vendita dei beni ecclesiastici, un campo larghissimo di esperimenti per colonie agricole, per associazioni cooperative e per creare una classe di contadini proprietari. A seconda della varietà delle colture, qui si potrebbe sperimentare l'azione della proprietà collettiva parallela a quella della proprietà individuale.

Coi lavori pubblici lo Stato può recare efficace sollievo alla classe numerosissima dei lavoratori della terra che vivono di mercede giornaliera. A quella pur numerosa dei lavoratori interessati alla produzione, lo Stato può venire in aiuto disciplinando con misure legislative i contratti. Nè quando parlo di misure legislative voglio invocare provvedimenti generali ed uniformi che urterebbero contro lo scoglio della difformità delle colture che dà origine alla varietà dei contratti.

Io penso che codici agrari diversi dovrebbero dare norma e disciplina sicura a contratti lasciati oggi in assoluta balia delle consuetudini locali della buona fede dei proprietari e conduttori di fondi. Questa speciale legislazione dovrebbe trovare guida e presidio nell'azione di speciali magistrature, e in questa parte non posso che applaudire io pure alla proposta delle istituzioni di Camere sindacali agricole, e dei *probi-viri*. Non m'illudo però soverchiamente sull'efficacia della azione legislativa la quale so quanto possa riuscire inutile laddove non trova il conforto d'un ambiente sociale adatto, d'una potente opinione pubblica. È perciò che vorrei all'azione legislativa associata un'efficace azione amministrativa.

Vorrei che i funzionari del Governo svegliassero la coscienza giuridica dei poveri agricoltori d'Italia facendo loro comprendere che al di sopra di essi non vi ha soltanto il proprietario e il conduttore del fondo, che v'è lo Stato rappresentante dei diritti della società. Vorrei che i prefetti, che i funzionari del Governo non credessero d'aver adempiuto al loro dovere quando siano stati più o meno d'accordo con una Deputazione provinciale, quando abbiano più o meno assennatamente diretto l'amministrazione della provincia.

Spetta ad essi in quelle provincie ove ancora esistono costumi ed influenze illecite, di far comprendere che non vi devono essere nella società democratica attuale se non che cittadini uguali di fronte ai diritti della società. Ma non oso sperare questo, o signori, non oso dividere l'ottimismo

dell'onorevole Sonnino, il quale mentre richiamava il Governo ad efficaci provvedimenti e leggi in favore della popolazione povera del paese, sembrava dimenticare che un Governo per far ciò deve cercare la base della sua azione nella simpatia popolare, non una artificiale nelle oligarchie finanziarie. Io dispero di uno Stato democratico, quando invece di porre il fondamento della sua forza morale sui sentimenti delle classi lavoratrici, cerca invece combinazioni artificiali che diano vita a nuove forze sociali, che intorno al carro dello Stato congiungano una rete di nuovi interessi.

Riassumendo le mie considerazioni concludo: Le angustie dell'agricoltura italiana hanno d'uopo che si costituisca intorno ad essa il fascio potente dell'iniziativa individuale, dei corpi locali e dello Stato.

In questa condizione di cose qualunque sgravio che attentasse alla solidità del bilancio mi sembrerebbe inopportuno e dannoso.

Ho sentito da varie parti parlare della costituzione in questa Camera di un gruppo agrario. Io non so se sia possibile. Ma quando lo fosse non vorrei che questo gruppo ingrossasse il numero e la forza di quelli che direttamente o indirettamente lavorano a indebolire il bilancio dello Stato; non vorrei che affacciasse domande inopportune di sgravi che non conducono allo scopo al quale tendiamo e che può essere raggiunto soltanto da una radicale riforma dei tributi diretti.

Io vorrei che questo gruppo agrario fosse il naturale presidio del ministro di agricoltura e commercio nelle lotte che immanabilmente dovrà sostenere coi suoi colleghi del Gabinetto, che sapesse infondere nel nostro ambiente, troppo spesso intorbidato dai tumulti e dalle passioni cittadine, lo spirito di frugalità, di forza e di semplicità delle popolazioni rurali; che fosse l'eco naturale del proletariato agricolo, così degno d'interesse e così trascurato dai legislatori e dagli uomini del Parlamento. Qualora un gruppo agrario con tali intenti si costituisse, forse condurrebbe la patria alla futura invocata grandezza, certo salverebbe il Parlamento dalla manifesta decadenza attuale. (*Bravo! Benissimo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. L'onorevole Di Camporeale ha facoltà di parlare.

Di Camporeale. Giunta a questo stadio la presente discussione, ed a quest'ora la seduta, io sento che l'unico mezzo per meritarmi la tolleranza della Camera è di essere brevissimo.

Non mi farò adunque a ripetere ora che le condizioni in cui versa l'agricoltura in Italia